

OSSERVAZIONI CRITICO-FILOLOGICHE
SULL'ENCOMIO DI ATANASIO DI CIRILLO DI ALESSANDRIA

L'*Encomio di Atanasio*, attribuito dal Von Lemm a Cirillo, che fu arcivescovo di Alessandria fra il 412 ed il 444 (quarto dopo Atanasio, cioè dopo il brevissimo periodo di Pietro II e di Timoteo, e quello importante di Teofilo, discepolo diretto di Atanasio), offre un notevole interesse anche dal punto di vista filologico. Esso è infatti tramandato in parecchi codici, sia pur mutili, che offrono alcune importanti varianti.

La loro importanza deriva soprattutto dal fatto che esse non risalgono, come spesso in testi copti, a interpolazioni volontarie, introdotte a causa dell'uso del singolo codice (cioè lettura e meditazione per i monaci; raccolta di materiale per omelie, etc.), ma si avvicinano assai alle normali varianti dei testi in lingua classica (introduzione meccanica di glosse; facilitazioni del testo; traduzione di vocaboli stranieri, etc.).

Rimandando, per uno studio generale (ricostruzione dell'*Encomio* e sistemazione dei frammenti) e le considerazioni storiche, alla nostra prossima riedizione completa del testo, dopo le ricerche del Von Lemm, discuteremo qui le varianti di maggior rilievo, che interessano specificamente la critica testuale dei testi copti, anche al di fuori di questa opera.

Pertanto ci limiteremo a trascrivere via via i passi sui quali abbiamo fermata l'attenzione, avvertendo che i frammenti relativi a questo *Encomio* sono pubblicati in: 1) F. ROSSI, *Frammenti della vita di S. Atanasio*, in: «Memorie dell'Acc. delle Scienze di Torino», ser. II, vol. 38 (1887), pp. 250-255. 2) O. VON LEMM, *Koptische Fragmente zur Patriarchengeschichte Alexandriens*, in: «Mémoires de l'Ac. imp. des Sciences de St.-Petersbourg», ser. VII, Tomo XXXVI, n. 11 (St.-Petersbourg 1888). 3) O. VON LEMM, *Zu einem Encomium auf den hl. Athanasius*, in: *Kleine Koptische Studien*, n. LVII (pp. 89-137).

Diamo tuttavia preliminarmente una breve descrizione dei codici: 1) Cod. Tischendorfianus IV (Pietroburgo) = Ms. Insinger 52 (Leida); sigla: P. Pergamenacco, su due colonne di circa 30 linee, media di 12-14 lettere per linea. Pubblicato in *Kop. Fr. Pat.*, ed in: PLEYTE-BOESER, *Mss. coptes du Mus. d'Ant. des Pays-Bas*, Leida 1897, ed in

Kl. kop. St., a seconda dei vari brani. 2) Cod. Taurinensis; sigla: T. Papiraceo, su due colonne di circa 23 linee, media di 8-10 lettere per linea. Pubblicato in *Fram. Atan.*, ed in F. ROSSI, *Frammenti Vari*, ser. II («Mem. Acc. Torino», ser. II, vol. 42, 1891, pp. 193-194), ed in *Kl. kop. St.*, via via che i frammenti vennero riconosciuti. 3) Cod. Parisinus (Bibliothèque Nationale, Copte 129 (14), ff. 111-113); sigla: Par. Pergamenaceo, su due colonne di circa 27 linee, media di 12-14 lettere per linea. Pubblicato in *Kl. kop. St.* 4) Cod. Borgianus (Zoega n. CLXII) = British Museum or. 3581 (35) (Cat. Crum n. 324) = Clarendon Press 58 (Oxford); sigla: B. Pergamenaceo, su due colonne di circa 24 linee, media di 10-12 lettere per linea. Pubblicato in G. ZOEGA, *Catalogus etc.* (Roma 1810), ed in W. E. CRUM, *Catalogue of the Coptic Mss. in Brit. Mus.* (n. 324), ed in *Kl. kop. St.*

Diamo anche una sinossi dei frammenti pervenuti, nell'ordine in cui vanno sistemati, uno di seguito all'altro:

Fig.	Cod. T	Cod. P	Cod. Par.	Cod. B
C				
A				
10				
1				
2		1		Br. Mus. 324
11				
9		2		
B		3)		
		4)		
3		5	f. 111	Zoega 162
5		6	f. 112	
8		7		
7	XIX	8		Cl. Press 58
6				
XVIII				
4		Ins. 52		

Prendiamo ora in considerazione le varianti.

T (10) verso b: **ϣΔ[ρε πΛΔ]οC CποΥ[Δ]Δζε πϣορπ̄ εβωκ
ετεκκλ̄η[CIΔ].**
B (B.M. 324) recto a: **ϣΔρε πΛΔοC CποΥΔΔζε ερ̄ϣορπ̄ ετεκ-
κλ̄ηCIΔ.**

(Von Lemm, *Kl. kop. St.*, p. 321, accetta B).

σπουδάζω (cf. Liddell-Scott, *s.v.*) ha due significati. 1) «essere occupato a fare una cosa», con varie costruzioni, ma soprattutto con l'infinito del «fare». 2) «fare qualcosa in fretta». È evidente che qui era usato in questo secondo significato, in una costruzione un po' particolare, cioè con quella normale al primo significato.

π̄ ϣορπ̄ (*averbio*) (cf. Crum, *s.v.*) può significare: «presto»; «dapprima, o da ultimo» (cioè come nuova cosa); «prima di» (in corrispondenza del greco πρ̄6). Nessuno di questi casi è il nostro; T deve quindi essere corrotto, ed occorre leggere **ρ̄ ϣορπ̄**, come P. **ρ̄ ϣορπ̄**: a) davanti ad infinito, corrisponde al greco πρ̄6 + inf. δ) da solo può corrispondere a varie costruzioni. Cfr. Mt. 17, 25: *καὶ ὅτε εἰσῆλθεν εἰς τὴν οἰκίαν, προσέθεσαν αὐτὸν ὁ Ἰησοῦς λέγων = Δ ἰC ρ̄ ϣορπ̄ εροq ερχω... Mt. 26, 32: προσέω ὑμᾶς εἰς τὴν Γαλιλαίαν = ϒπαρ ϣορπ̄ ερωτ̄π̄ ετ̄τ̄ΔΔλ̄ΔΔΔ.*

La costruzione greca, che sicuramente dobbiamo vedere al di sotto del copto, esclude il susseguirsi di tre verbi per esprimere sostanzialmente il solo concetto dell'«andare in fretta», che oltretutto non è quello messo maggiormente in rilievo dal discorso. Infatti la citazione seguente sottolinea piuttosto il piacere suscitato dalle parole di Atanasio.

Possiamo pensare ad un «ὁ λόγος ἐπούδαξε (πρ̄6) φθάνειν εἰς τὴν ἐκκλησίαν», nel quale il concetto di «andare per primo» può essere ben reso dal solo **ρ̄ ϣορπ̄**, come negli esempi su citati.

È pertanto opportuno accogliere, col Von Lemm, la lezione di B. La variante di T possiamo però pensare sia nata solo da un primo errore di un copista: **ρ̄ ϣορπ̄ [B.M. ερ̄ ϣορπ̄] > π̄ ϣορπ̄**, onde l'azione dell'andare richiedeva un infinito, che è stato aggiunto. In greco, σπουδάζω è costruito ottimamente col solo infinito (per la sintassi neotestamentaria, cf. Blass-Debrunner, § 392, 1 a), e così nel copto sarà stato tradotto lasciando la costruzione originale.

La frase andrà dunque letta, per la precisione: **ϣΔρε πΛΔοC CποΥΔΔζε ρ̄ ϣορπ̄ ετεκκλ̄ηCIΔ.**

T (1) *recto* a: εἶτα[Δ] μῆψα π[χωκ] ἦσο ἦρ[ομπε] εφο
 ἦαμ[Δ]γυωστ[η]ς, Δ πεῖταε[σω]τῆ ἦστε[φ]α[νος] παρ-
 ρ[Δ]ιακονος ετρεψωπε παε μῆπ[τ]ρε, σωτῆ ἦθα-
 νασιος ετρεψαε[Δ] ἦδιακονος.

B (B.M. 324) *recto* b: μῆψα πχωκ εβο[Δ] ἦτ[ρομ]πε εφο
 ἦαμ[Δ]γυ[ω]στ[η]ς, Δ πεῖταε[σω]τῆ ἦστε[φ]α[νος] ε[φ]αε[Δ]
 παρ[ρ]η[Δ]ια[κ]ονος ετρεψωπε [μ]μῆπ[τ]ρε ἦνεε[φ]ομ, integr.
 Von Lemm]. ε[φ]ωτῆ ἦθα[ν]ασιος ετρεψ[α]ε[Δ] ἦδιακονος.
 ε[φ]επ[η] νε ε[φ]ο[υ]ν, integr. Von Lemm.

Von Lemm accetta sostanzialmente B, traducendo: «Quindi, dopo il compimento di cinque anni, dacché egli era 'agnostes', colui che aveva scelto Stefano e lo aveva fatto arcidiacono, affinché fosse testimonia delle sue energie, scelse Atanasio diacono in quei giorni...».

Alcune questioni minori (filologicamente) non toccano il senso della frase: 1) T: εἶτα μῆψα; B: μῆψα. εἶτα è usato in copto (come in greco neo-testamentario) sia come avverbio, che come semplice preposizione (I Cor. 15, 7: εἶτα τοῖς ἀποστόλοις πᾶσιν = εἶτα ἦαλο-στολος τηρου). In questo caso occorre, mi sembra, sia l'avverbio che la preposizione (in tal modo la frase inizierebbe: quindi, dopo...), ma potè sembrare che μῆψα fosse semplicemente la traduzione di εἶτα, onde la sua eliminazione. Corretta sarà dunque la lezione di T. 2) T: π[χωκ]; B: πχωκ εβο[Δ] (è escluso che nella lacuna di T possa stare più del solo χωκ). Le due azioni si equivalgono perfettamente quanto all'uso e al significato. Come pura ipotesi preferiremo stampare come in T, il quale in questa frase è generalmente più corretto. 3) T: σο; B: φ. Evidentemente in B φ è articolo; la scelta è dunque fra «un anno» o «sei anni»; dal momento che non si accenna ad una eccezionalità del fatto, penso che nel testo autentico saranno stati sei. 4) T: ετρεψωπε παε μῆπ[τ]ρε; B: ετρεψωπε [μ]μῆπ[τ]ρε ἦνεε[φ]ο[υ]ν. Poiché il senso della frase mi sembra essere: «affinché fosse per lui (= Alessandro) testimone», piuttosto che «affinché fosse testimone del suo operare (= di Atanasio)», preferisco la lezione di T. B sarà stato glosato per spiegare meglio un'usanza non più conservata, ed il possessivo nee[φ] ha reso inutile doppia il παε, erroneamente riferito ad Atanasio.

Possiamo quindi giungere alle varianti fondamentali, che mettono in gioco il significato della frase. Mi sembra da notare anzitutto la rarità e

difficoltà di una costruzione come quella di T: Δ πεῖταε[σω]τῆ... σωτῆ, in cui il soggetto (preceduto da particella temporale) è una lunga relativa con subordinata «finale». La parola ε[φ]αε[Δ], che si legge in B, ma non in T, può servire (se messa accanto alla frase) sia come spiegazione di ε[φ]ωτῆ (lo scelse, quindi lo fece...) sia come spiegazione della costruzione, indicando l'unione di quel Δ πεῖταε[σω]τῆ... con il suo verbo (il secondo σωτῆ), e il tempo (perfetto I) che tale unione forma.

Considerando ε[φ]αε[Δ] come una glossa, e ritenendo non più consueta l'usanza di nominare un «arcidiacono» quale «ispettore» di un lettore (in fase di promozione), si può spiegare la lezione di B come interpolata. Secondo essa, infatti, questo Stefano (non nominato prima, a quanto è dato di vedere), viene ~~scelto~~ arcidiacono appositamente, contro ogni verisimiglianza; senza contare che la «Δ», all'inizio della frase, rimane senza alcun riscontro.

La lezione di T è dunque da accettare pienamente, e la traduzione sarà: «Quindi, dopo sei anni dacché era lettore (ἀναγνωστής), colui che aveva scelto l'arcidiacono Stefano quale testimone presso di sé, scelse Atanasio per farlo diacono».

* * *

B (B.M. 324) *verso* a, lin. 2-4. Von Lemm (Kl. kop. St., p. 119) legge:

εἰψαχε ε[φ]α[ρ]ια[νος] (2)
 πασεβ[η]ς ε[φ]το[υ]βε (3)
 πμοκογε[η]ς etc. (4)

ritenendo **αριανος** = **αριος**, svista del copista (cf. la traduzione, p. 123).

Il singolare ci è attestato dal seguente **πασεβ[η]ς** e dal **ε[φ]τ[ο]υβε**; da notare che poche righe più sotto si legge effettivamente **αριος** (*verso* b, lin. 16). Poiché la media del ms. B è di 10-12 lettere per riga (le 14 lettere della riga 3 sono un'eccezione), e la lacuna dopo la «alfa» non permette di avere la sicurezza di tale lettera, che può essere piuttosto una «omicron», ritengo che, qualunque cosa si *veda* effettivamente, occorra stampare: **εἰψαχε ε[φ]α[ρ]ιο[ς]** **πασεβ[η]ς** etc.

* * *

T (1 *verso* b, lin. 22): **αριος πασεβ[η]ς**.
 B (B.M. 324, *verso* b, lin. 16-17): **αριος πανροσιος**.

L'aggettivo **ασεβης** è attestato ampiamente sia in generale sia in particolare riferito ad **αριος** (cf. gli *Encomi di Atanasio* di Costantino d'Assiut, etc.). **ασηροσιος** di contro non è attestato nel Nuovo Testamento copto: in I Tim. 3, 2 il greco « *ἀνόσιος* » è tradotto con « *ενχαρμα* ». Effettivamente, *ἀνόσιος* poteva significare: « impuro, contaminato » o più semplicemente « al di fuori della (vera) religione ». Nella lettera paolina è usato nel primo senso; qui nel secondo, onde non si doveva tradurre come là.

Non c'è dubbio che **ασηροσιος** è *lectio difficilior* da mantenere, mentre **ασεβης** sarà sorto sia come facilitazione (termine normale all'orecchio del copista, specialmente parlando di Ario), sia come contrapposizione al di poco precedente **εγσεβης** riferito a Costantino.

* * *

T (11), *recto a* lin. 1-4:]ραν (?) / πρ̄μμαλο [... / επειδην η̄ [... / τοσ̄ πετο etc.

P (1), *recto a*, lin. 13-15: ψα πρ̄μμαλο ετ̄μμαλυ επεσνη. επειδην η̄τοσ̄ πετο etc.

T ha una media di 8-10 lettere per linea. Data inoltre la brevità delle linee vicine (erroneamente Rossi postulava una breve lacuna fra η e τοσ̄, che sono invece ητοσ̄), occorre ammettere che in T è omesso sia ετ̄μμαλυ che επεσνη. L'omissione di επεσνη. locuzione del tipo attestato, ad esempio, poco prima (T (1) *verso b*: εκωστανητ̄νουποδλις ψα πρ̄ρο = B (B.M. 324 *verso b*) ψα κωστανητ̄νουποδλις ερατ̄τ̄ πρ̄ρο, probabilmente corrotto), che testimonia quindi la buona lezione, può essere dovuta alla somiglianza d'inizio con επε / ιδην. Non altrettanto spiegabile l'omissione di ετ̄μμαλυ, che sembra essere una glossa, introdottasi in quanto si torna a parlare del « ricco », dopo il racconto del disturbo dell'adunanza (*non* da parte sua, ma da ignoti *al plurale*: η̄τερουει).

Penso si debba pertanto leggere: ψαπρ̄μμαλο επεσνη.

* * *

T (B) *verso b* lin. 2-5: [αγω] η̄τε[ρον]μεωτ̄ πωλαχε μη̄ πενερη̄ν etc.

P (2) *verso a* lin. 19-21: [αγω η̄]τερον[χι]ψο]χνε μη̄ [νευερ]η̄ν etc.

μογυτ̄ può voler dire (per lo meno nella lingua neotestamentaria) *περιζην*, *ερευνᾶν*, *διερεύσθαι*, *διακρίνειν*, *δοδεύειν*. Qui è sicuramente usato nel valore metaforico di *διερεύσθαι*, *διακρίνειν*, *ερευνᾶν* (Rom. 8, 27: ὁ δὲ ερευνῶν τὰς καρδίας...), ma ci sembra che nessuno di questi significati concordi perfettamente col μη̄ πενερη̄ν seguente, che invece si lega bene con il concetto di χι ψοχνε.

È però da notare: 1) che nel Nuovo Testamento il semplice χι ψοχνε non è mai usato con μη̄ πενερη̄ν (cf. Mt. 27, 7; 28, 12; 12, 14 etc.); 2) che quando segue subito un verbo indicante quale è la decisione presa, si usa generalmente χι π̄ου ψοχνε.

Dato che il Ms. P ha generalmente 12-14 lettere per riga, proporrèi dunque di leggere η̄τερον / [χι π̄ου ψο]χνε μη̄ / [νευερ]η̄ν etc., accettando tale lezione come quella originale. Cf. infatti in seguito: αγω η̄ρωμε η̄εσαγρια αγσμη̄νε η̄ουψοχνε μη̄ πενερη̄ν etc. (P (8)).

* * *

P (4) *recto a*, lin. 13-18: η̄[μ] πε λουκιοσ; μαρουη̄ωτ̄ η̄σα πειχαχε εβολ̄ ε̄η̄ τεποδλις, και γαρ οῡ ψ̄μμα ερος πε- B (*Zoega* 162) *recto a*: η̄μ πε λουκιοσ; μαρουη̄ωτ̄ εβολ̄ ε̄η̄ τεκκλ̄η̄σια. μαρουη̄ωτ̄ η̄σα η̄χαχε μη̄η̄ουγτε εβολ̄ ε̄η̄ πειμα, οῡ ψ̄μμα γαρ εροη̄ πε.

In primo luogo, l'ultima frase, « οῡ ψ̄μμα... πε », ci assicura la correttezza di P: infatti in B essa avrebbe dovuto riferirsi al plurale η̄χαχε, e in tal caso avrebbe dovuto essere *ερεψ̄μμα*. Ci si chiede tuttavia la ragione dell'interpolazione: essa dev'essere ricercata nella difficoltà della costruzione di πωτ̄ con due preposizioni seguenti, η̄σα + εβολ̄. In effetti, πωτ̄ da solo vale genericamente « correre »; πωτ̄ εβολ̄, seguito da η̄σα, η̄, ο̄ ε, significa: « seguire qualcuno » (Mc. 1, 36: « *αῡπωτ̄ εβολ̄ η̄σωσ̄ η̄β̄ι σιμων̄ αγω... ο̄ = κατεδιώξεν αὐτὸν Σίμων*, lat. « *prosecutus est* », in senso buono); πωτ̄ η̄σα, senz'altro significa « perseguitare », e a quanto sembra traduce soprattutto i passivi: Mt. 5, 10: *η̄πενταῡωτ̄ η̄σωσ̄ ετ̄βε τ̄δ̄η̄-καλοσ̄ῡνη̄* = « *διεδιωγμένοι* » (cf. Rom., 2, 12).

Qui appunto mi sembra evidente un passivo greco postulabile, all'incirca: *διωθήτω ὁ ἐχθρὸς οὗτος ἐκ τῆς πόλεως*. Quello che non risultava chiaro, nella conseguente versione all'attivo (obbligatoria in copto), era l'intima connessione di πωτ̄ con η̄σα, e l'indipendenza di εβολ̄, cosa che si poteva spiegare glossando (giustamente) « πωτ̄ η̄σα » con « η̄οχ ».

Una volta entrata la glossa nel testo, le due frasi furono differenziate, per evitare che l'una fosse la ripetizione dell'altra, chiarendo il **ΧΑΧΕ** come «nemici di Dio», mentre nel contesto è chiaro che sono nemici (anzi, nemico, Lucio, come in P) semplicemente di Atanasio, e cambiando **ΕΡΟΣ** in **ΕΡΟΛ** (malamente, in quanto è chiaro il significato di **ϞΥΜΜΟ** = «inquinus» rispetto alla città).

Per la costruzione della frase, cf. B. M. 324, verso *b*: **ΠΤΕΡΟΥΛΩΚΕ ΟΥΝ ΠΑΡΙΑΝΟΣ ΕΒΟΛ ΖΗ ΤΠΟΖΙΣ** etc. Probabilmente **δύωζω** attivo veniva lasciato come **ΔΙΩΚΕ**; al passivo veniva tradotto con **ΠΩΤ ΠΣΑ**.

P (4), verso *a*, lin. 17-22: **[Π]ΤΕΡΟΥΛΩΚΕΙ [Ο]ΥΝ ΠΑΡΙΑ[Π]ΟΣ ΕΒΟΛ ΖΗ Τ[ΠΟΖ]ΙΣ. ΔΥΩ ΔΥ[Π]ΩΤ ΠΣΩΟΥ. [Μ]ΠΟΥΒΕΜ ΧΩ ΜΜΟΣ [ΕΡΑΖΟΥ]Υ ΠΗΑΤΕΙ [ΜΙΝΕ] ΧΙΝ Π[Ψ]ΟΡΠ[Η] ΧΕ ΜΑ[ΡΕ ΤΕΥ Ζ]ΙΗ ΡΚΑ[ΚΕ ΠΣΣ]ΔΔΑΤΕ ΠΔΥ** ερε παγ[...]

B (Zoega 162) verso *a*: **ΠΤΕΡΟΥΛΩΚΕ ΟΥΝ ΠΣΑ ΠΑΡΙΑΝΟΣ ΕΒΟΛ ΖΗ ΡΑΚΟΤΕ. ΜΠΟΥΒΗ ΠΕΥ ΜΔ ΠΟΥΩΖ, ΚΑΤΑ ΘΕ ΕΤΕΡΕ ΠΕΠΡΟΦΗΤΗΣ ΔΑΥΕΙΔ ΧΩ ΜΜΟΣ ΕΡΑΖΟΥ ΠΗΑΤΕΙΜΙΝΕ ΧΙΝ ΠΨΟΡΠ[Η] ΧΕ ΜΑΡΕ ΤΕΥΖΙΗ ΡΚΑΚΕ ΠΣΣΔΔΑΤΕ ΠΔΥ. ΕΡΕ ΠΑΥΤΕΛΟΣ ΜΠΧΟΕΙΣ ΘΔΙΒΕ ΜΜΟΥ.**

1) Secondo quanto si è visto poc'anzi, **ΠΩΤ ΠΣΑ** corrisponde precisamente a **δύωζω**, onde in P **ΔΥΩ ΔΥΠΩΤ ΠΣΩΟΥ** è una duplicazione da espungere. La ragione per cui nell'originale è rimasto **ΠΤΕΡΟΥΛΩΚΕ**, non tradotto, sarà appunto, come si è notato, che **ΠΩΤ ΠΣΑ** viene messo al posto di un passivo. La glossa penetrata nel testo sarà stata una spiegazione del verbo greco, come spesso accade.

2) Il possessivo **ΠΕΥ**, che appare in B e non in P, mi sembra da espungere. Infatti il possessivo, con un termine denotante «casa, abitazione» (**ΜΔ ΠΟΥΩΖ, ΗΙ** etc.), indica che essa è quella *δεξ νοία* appartenente alla persona nominata (esempio: Nu. 24, 21: **ϞΗΧΟΟΡ ΠΒΙ ΠΕΚΜΑΠΟΥΩΖ**); l'articolo determinativo semplice, indica una determinata casa (esempio: Ex. 16, 35: **ΨΑΝΤΟΥΕΙ ΕΖΡΑΙ ΕΠΜΑΠΟΥΩΖ**); mentre per lasciare l'indeterminatezza si usa l'articolo indeterminativo (esempio: Ps. 131, 13: **ΑϞΟΥΧΩΣ ΠΑϞ ΕΥΜΑΠΟΥΩΖ**) o, meglio ancora, nessun articolo: I Cor. 11, 22: **ΜΗ ΕΤΕΜΠΗΤΗΠΗ ΜΜΑΥ ΕΟΥΩΜ**... = μή γάρ οίκιας οὐκ ἔχετε εἰς τό...).

Le stesse regole sono confermate dall'uso generale del verbo **βίηε**: *a*) Apoc. 12, 8: **ΜΠΟΥΒ Μ ΠΕΥΜΑ ΖΗ ΤΠΕ** (= *οὐδέ τῶπος εὐρέθη αὐτῶν ἔτι ἐν τῶι ὄρακλῳ*, il loro posto di prima); *b*) Lc. 1, 30: **ΑΡΒΙΝΕ ΓΑΡ ΠΟΥΖΜΟΤ**; *c*) (uso più comune) Ac. 7, 11: **ΠΕΥΒ Η ΟΕΙΚ ΔΗ: ΜΙ. 7, 7: ΤΑΡΕΤΕΤΉΒΙΝΕ ΤΩΖΜ.**

Ci si chiede per quale ragione è stato aggiunto il **ΠΕΥ**: penso che esso fosse un chiarimento per indicare il soggetto di **ΜΠΟΥΒ Η**. Infatti, secondo un uso ben attestato, ma sempre apportatore di confusione, i due verbi paralleli **ΠΤΕΡΟΥΛΩΚΕ** e **ΜΠΟΥΒ Η** hanno come soggetto due pronomi apparentemente paralleli ma in realtà riferentisi a persone diverse. Il **ΠΕΥ**, che richiama il soggetto (**ΟΥ**) rende certi che *gli ariani* non hanno trovato una casa per se stessi. La stessa interpolazione (questa volta però senza motivo) è stata fatta più avanti, ancora in occasione di una citazione dai Sahmi (cf. P (5) verso *a*: **ΠΕΥΜΑ ΠΨΩΠΕ. Τ (3) verso *a*: ΠΔ ΠΨΩΠΕ**).

3) La citazione biblica è diversa dal testo originale, che è in copto: (Ps. 34, 5-6) **ΜΑΡΟΥΨΩΠΕ ΠΘΕ ΠΠΕΥΟΕΙΥ ΜΠΕΜΤΟ ΕΒΟΛ ΜΠΤΗΥ. ΕΡΕ ΠΑΥΤΕΛΟΣ ΜΠΧΟΕΙΣ ΘΔΙΒΕ ΜΜΟΥ. ΜΑΡΕ ΤΕΥ ΖΙΗ ΡΚΑΚΕ ΔΥΩ ΠΣΣΔΔΑΤΕ ΠΔΥ. ΕΡΕ ΠΑΥΤΕΛΟΣ ΜΠΧΟΕΙΣ ΠΗΤ ΝΣΩΟΥ.** Ed in greco: *γενήθησαν ὡςτι γινῶς κατὰ πρόσωπον ἀνέμου, καὶ ἄγγελος κυρίου ἐκδήλων αὐτοῦς γενήθητω ἡ ὁδὸς αὐτῶν σάτος καὶ ἄλισθημα, καὶ ἄγγελος κυρίου καταδιώκων αὐτοῦς.* Come si vede non si tratta di una abbreviazione, ma di una «contaminazione» fra due frasi parallele. Dato il lungo «*iter*» del nostro testo (trasmissione manoscritta in greco + traduzione copta + trasmissione manoscritta in copto), preferirei l'ipotesi di una corruzione a quella di un *lapsus* nella memoria dell'autore, anche perché il **δύωζω** ricostruibile dall'**ΠΤΕΡΟΥΛΩΚΕ** avrà avuto l'esatta corrispondenza nel **δύωζων** biblico. D'altra parte siamo incerti su quale fosse la lezione, in proposito, di P, e può darsi che esso offrisse l'esatto versetto 6 del Salmo 34.

In conclusione, propongo la seguente lezione: **ΠΤΕΡΟΥΛΩΚΕ ΟΥΝ ΠΑΡΙΑΝΟΣ ΕΒΟΛ ΖΗ ΤΠΟΖΙΣ. ΜΠΟΥΒ Μ ΜΑΠΟΥΩΖ, ΚΑΤΑ ΘΕ ΕΤΕΡΕ ΠΕΠΡΟΦΗΤΗΣ ΔΑΥΕΙΔ ΧΩ ΜΜΟΣ ΕΡΑΖΟΥ ΠΗΑΤΕΙΜΙΝΕ ΧΙΝ ΠΨΟΡΠ[Η] ΧΕ ΜΑΡΕ ΤΕΥΖΙΗ ΡΚΑΚΕ ΠΣΣΔΔΑΤΕ ΠΔΥ. ΕΡΕ ΠΑΥΤΕΛΟΣ ΜΠΧΟΕΙΣ ΠΗΤ ΠΣΩΟΥ.**

* * *

T (3), verso *b*: **Δ[ΜΗ]ΠΤΗ ΖΗ ΟΥΒΕΠΗ ΧΕ. ΕΤC...**

P (5), verso *b*: **ΔΜΗΠΤΗ. ΠΤΕΤ[...]**ΧΕ. etc....

Von Lemm restituisce in P: $\eta\tau\epsilon\tau[\eta\ \sigma\omega\tau\bar{\mu}] \ \chi\epsilon \dots$; la variante con T riesce inesplicabile. La ricostruzione $\Delta[\mu\eta\eta]\tau\eta$ appare esatta, e corrisponde ad $\epsilon\gamma\chi\epsilon\theta\epsilon$ in un invito pressante: Lc. 14, 17: $\Delta\mu\eta\eta\tau\eta \ \chi\epsilon \ \Delta\eta\kappa\alpha \ \eta\mu\mu \ \sigma\omega\beta\tau\epsilon = \epsilon\gamma\chi\epsilon\theta\epsilon$, $\beta\tau\eta \ \gamma\delta\eta \ \epsilon\tau\omicron\iota\mu\acute{\alpha} \ \epsilon\sigma\tau\iota\nu$; Io. 1, 39: $\Delta\mu\eta\eta\tau\eta, \ \eta\tau\epsilon\tau\eta\mu\alpha\gamma. \ \Delta\chi\epsilon\iota \dots = \epsilon\gamma\chi\epsilon\theta\epsilon \ \kappa\alpha\iota \ \delta\psi\epsilon\theta\epsilon. \ \gamma\delta\theta\omicron\nu \dots$

Quest'ultima costruzione è quella appunto di P, e basterà restituire la lacuna con: $\eta\tau\epsilon\tau[\eta\beta\epsilon\eta\eta]\chi\epsilon \dots (\delta\epsilon\eta\eta$ come verbo, meno usuale ma ampiamente attestato), per stabilire una lezione che mi sembra la più ragionevole, e spiegare la variante di T come una banalizzazione.

* * *

T (5), *verso a* (inedito, lettura diretta): $\Delta\chi\omega \ \eta\bar{\rho}\omega\mu\epsilon \ \eta\tau\alpha\gamma[\sigma\omicron\eta\eta] \ \bar{\mu}(\ ?) \ \eta \ \eta\omicron\upsilon\tau\epsilon \ [\Delta\chi\eta\eta]\tau\epsilon\upsilon\epsilon \ [\epsilon\rho\omicron]\varsigma$.

Par. 129 (14), f. 111, *recto a*, lin. 17-20: $\Delta\chi\omega \ \eta\bar{\rho}\omega\mu\epsilon \ \eta\tau\alpha\gamma\sigma\omicron\eta\eta \ \eta\epsilon\chi\sigma \ \Delta\chi\eta\eta\tau\epsilon\upsilon\epsilon \ \epsilon\rho\omicron\varsigma$.

P (5), *verso b*, lin. 6-9: $\Delta\chi\omega \ \eta\bar{\rho}\omega\mu\epsilon \ \eta\tau\alpha\chi\eta\eta\tau\epsilon\upsilon\epsilon \ \epsilon\pi\epsilon\chi\sigma \ \Delta\chi\sigma\omicron\upsilon\omega\eta\eta\varsigma$.

Par. e T sostanzialmente concordano (sarà migliore la lez. $\eta\eta\omicron\upsilon\tau\epsilon$, sostituita con $\chi\sigma$ come spesso accade). Per quanto riguarda la differenza con P, si tratta sicuramente di interpolazione voluta, anche se a prima vista non è chiaro quale sia la lezione interpolata.

Grammaticalmente e linguisticamente non ci sono da fare osservazioni, se non che è buono l'uso, in Par., di $\sigma\omicron\upsilon\eta\eta$ con l'accusativo (cf. Mt. 12, 33: $\epsilon\gamma\omega\gamma\sigma\omicron\upsilon\eta\eta \ \eta\psi\eta\eta$). Quanto al senso, l'unica ragione di alterare la frase, mi sembra possa essere stata il voler cancellare l'affermazione che dei cristiani credessero ad un idolo. In tal caso la lezione giusta sarebbe quella di T e Par.: anche il suo $\eta\tau\alpha\gamma\sigma\omicron\eta\eta \ \eta\epsilon\chi\sigma$ mi sembra giustificato dal fatto che gli Isaurici conoscevano « un poco » il cristianesimo (cf. T (3) *verso b*) e quindi non erano propriamente dei fedeli ($\eta\tau\alpha\chi\eta\eta\tau\epsilon\upsilon\epsilon$ di P).

Procedendo anzi per questa strada, e notando il frequente uso di $\sigma\omicron\upsilon\eta\eta$ *negato* (= greco « $\epsilon\gamma\gamma\epsilon\theta\epsilon\iota\varsigma$ », cf. Wilmet, *Concordance de N. T. sahid.*, s. v.), è forse lecito supporre la caduta di un $\Delta\eta$ e leggere: $\Delta\chi\omega \ \eta\bar{\rho}\omega\mu\epsilon \ \eta\tau\alpha\chi\eta\eta \ \Delta\eta \ \eta\eta\omicron\upsilon\tau\epsilon \ \Delta\chi\eta\eta\tau\epsilon\upsilon\epsilon \ \epsilon\rho\omicron\varsigma$. riferito agli strati più bassi della popolazione, in contrasto con gli $\gamma\epsilon\lambda\lambda\eta\eta$ della frase successiva, che sarebbero i pagani dotti. La cosa non può essere tuttavia che una supposizione.

* * *

P (6), *recto a*: $\Delta\chi\omega \ \eta\epsilon \ [\mu\bar{\eta} \ \rho\omega\mu\epsilon] \ \eta\bar{\mu}\omega \ \chi\eta\eta\eta\epsilon \ \eta\eta\epsilon\pi\epsilon\theta\epsilon\omicron\omicron\upsilon\gamma \ \epsilon\tau[\omicron]\eta\epsilon\iota\epsilon \ \mu\bar{\mu}\omicron\omicron\gamma \ \gamma\bar{\mu} \ \eta\epsilon\bar{\rho}\eta\epsilon \ \epsilon\tau\bar{\mu}\mu\alpha\gamma. \ \epsilon\tau\iota \ \omicron\upsilon\eta\eta \ \epsilon\upsilon\kappa\omega\tau \ \mu\eta\gamma\epsilon\rho\omicron\eta\eta \ \eta\alpha\lambda\lambda\eta\eta\eta\eta\eta\eta\eta. \ \epsilon\iota\gamma\omega\chi\epsilon \ \epsilon \ \tau\epsilon\kappa\kappa\lambda\eta\eta\sigma\iota\alpha \ \mu\eta\epsilon\chi\sigma, \ \tau\mu\epsilon\gamma \ \sigma\alpha\gamma\upsilon\varsigma\epsilon \ \mu\bar{\mu}\epsilon \ \epsilon\tau\gamma\chi\eta\bar{\mu} \ \eta\kappa\alpha\gamma. \ \Delta\varsigma\psi\omega\eta\eta\epsilon \ \eta\beta\tau\iota \ \omicron\upsilon\gamma\alpha$

$\gamma\epsilon\eta \ \tau\epsilon\chi\omega\alpha \ \epsilon\tau\bar{\mu}\mu\alpha\gamma.$ etc....
Par. 129 (14) f. 111: $\Delta\chi\omega \ \eta\epsilon \ \mu\bar{\eta} \ \rho\omega\mu\epsilon \ \eta\bar{\mu}\omega \ \chi\eta\eta\eta\epsilon \ \epsilon\mu\eta\epsilon\theta\epsilon\omicron\omicron\upsilon\gamma \ \epsilon\tau\omicron\upsilon\epsilon\iota\epsilon \ \mu\bar{\mu}\omicron\omicron\gamma \ \gamma\bar{\eta} \ \tau\epsilon\chi\omega\alpha \ \epsilon\tau\bar{\mu}\mu\alpha\gamma \ \gamma\bar{\mu} \ \eta\epsilon\bar{\rho}\eta\eta\epsilon \ \eta\tau\epsilon\iota \ \mu\bar{\mu}\eta\epsilon. \ \epsilon\tau\iota \ \omicron\upsilon\eta\eta \ \epsilon\upsilon\kappa\omega\tau \ \eta\tau\epsilon\kappa\kappa\lambda\eta\eta\sigma\iota\alpha. \ \tau\mu\epsilon\gamma\sigma\alpha\gamma\upsilon\varsigma\epsilon \ \mu\bar{\mu}\epsilon \ \epsilon\tau\gamma\chi\eta\bar{\mu} \ \eta\kappa\alpha\gamma. \ \Delta\varsigma\psi\omega\eta\eta\epsilon \ \eta\beta\tau\iota \ \omicron\upsilon\gamma\alpha \ \gamma\bar{\eta} \ \tau\epsilon \ \chi\omega\alpha \ \epsilon\tau\bar{\mu}\mu\alpha\gamma.$ etc....

T (5), *verso b*: $\Delta\chi\omega \ \eta\epsilon \ \mu\bar{\eta} \ \rho\omega\mu\epsilon \ \eta\bar{\mu}\omega \ \chi\eta\eta\eta\epsilon \ \eta\eta\epsilon\pi\epsilon\theta\epsilon\omicron\omicron\upsilon\gamma \ \epsilon\tau\omicron\upsilon\epsilon\iota\epsilon \ \mu\bar{\mu}\omicron\omicron\gamma \ \gamma\bar{\eta} \ \tau\epsilon\chi\omega\alpha \ \epsilon\tau\bar{\mu}\mu\alpha\gamma \ \gamma\bar{\mu} \ \eta\epsilon\bar{\rho}\eta\epsilon \dots$

1) È da rimarcare anzitutto, come poco prima, in corrispondenza di una lezione $\gamma\bar{\mu} \ \eta\epsilon\bar{\rho}\eta\eta\epsilon$ di P, Par. aveva $\gamma\bar{\mu} \ \eta\mu\mu\alpha$: tanto più che in Ac. 21, 28, come traduzione del greco $\tau\acute{\omicron}\nu \ \tau\acute{\omicron}\rho\omicron\nu$, troviamo $\eta\epsilon\bar{\rho}\eta\eta\epsilon$ nella versione saidica, $\eta\mu\mu\alpha$ in quella boerica. E per $\mu\mu\alpha = \bar{\rho}\eta\epsilon$ cf. Crum, p. 153 a. Penserei dunque, nella prima frase, ad una glossa che in P ha soppiantato la lezione originale, mentre in Par. e T si è ad essa affiancata, e leggerei il solo: $\gamma\bar{\eta} \ \tau\epsilon\chi\omega\alpha \ \epsilon\tau\bar{\mu}\mu\alpha\gamma$, con riferimento (non ben compreso dal glossatore) all'Isauria pagana in genere più che al tempio in particolare. Infatti siamo ancora nell'« introduzione » generale al miracolo, che precede il racconto del fatto singolo.

2) $\eta\tau\epsilon\mu\mu\eta\eta\epsilon$: da espungere senz'altro. Interpolazione di un copista che intendeva porre in stretta relazione le malvagità pagane con la festa di cui si parla subito appresso (onde probabilmente anche il terremoto seguente).

3) $\epsilon\iota\gamma\omega\chi\epsilon \dots \gamma\chi\eta\bar{\mu} \ \eta\kappa\alpha\gamma$: la frase « settimo cielo, che è sulla terra » si spiega soltanto nel contesto di P: la lezione di Par. mi sembra dovuta, all'inizio, all'omissione delle parole greche, come spesso avviene ($\Delta\lambda\eta\eta\eta\eta\eta\eta \ \gamma\epsilon\iota\epsilon\rho\eta\eta$). Da notare che qualcosa di simile avviene nel punto dove T (1), *verso b* ha: $\eta\tau\epsilon\iota\epsilon \ \eta\eta\alpha\tau\gamma\iota\alpha\rho\chi\eta\eta\sigma \ \Delta\eta\alpha \ \Delta\lambda\epsilon\gamma\alpha\eta\lambda\alpha\rho\omicron\varsigma$, mentre B (BM) ha: $\eta\tau\epsilon\iota\epsilon \ \eta\eta\alpha\rho\chi\eta\eta\eta\sigma\sigma\kappa\omicron\eta\eta\eta\sigma$, $\epsilon\iota\gamma\omega\chi\epsilon \ \epsilon\pi\eta\epsilon\tau\omicron\upsilon\gamma\alpha\Delta\beta \ \Delta\eta\alpha \ \Delta\lambda\epsilon\gamma\alpha\eta\lambda\alpha\rho\omicron\varsigma$. L'analogia, insieme con la comparsa del più recente termine $\eta\eta\alpha\tau\gamma\iota\alpha\rho\chi\eta\eta\sigma$ (cf. T (9) *verso b*), fa propendere anche in questo caso per B.

Stando a ciò, si avrebbe allora questa sistemazione dei codici: P=B; T=Par. Il suo valore è però estremamente provvisorio e relativo.

Ricapitolando, la lezione da stampare risulta quindi: **ΑΥΩ ΠΕ ΜΗ ΡΩΜΕ ΚΑΥ ΧΗΠΕ ΠΠΠΕΘΟΥ ΕΤΟΥΕΙΡΕ ΜΜΟΥ ΖΗ ΤΕΧΩΡΑ ΕΤΜΜΑΥ. ΕΤΙ ΟΥΗ ΕΥΚΩΤ ΜΠΖΙΕΡΟΗ Π ΔΛΗΘΗ- ΠΟΗ. ΕΙΩΔΧΕ ΕΤΕΚΚΛΗΣΙΑ ΜΠΕΧΣ. ΤΜΕΖΣΑΥΦΕ ΜΠΕ ΕΤΖΙ- ΧΜ ΠΚΑΖ. ΑΣΥΩΠΕ ΠΒΙ ΟΥΩΔ ΖΗ ΤΕΧΩΡΑ ΕΤΜΜΑΥ etc...**

* * *

Il problema più difficile del nostro testo è rappresentato dal lungo brano (in cui si hanno i testi paralleli di ben tre dei codici: T, P e Par.), in cui si racconta il miracolo del tempio di Apollo in Isauria. Il Von Lennin (forse provvisoriamente) lo risolse postulando due redazioni (*Kl. kop.* St., p. 106; T + P, I redazione; Par., II redazione). Ma il mio presupposto sarà invece, data la piena convergenza dei codici nel resto dell'opera, un'unica redazione, che abbia subito eventuali interpolazioni. Esamineremo quindi le varianti più importanti, tralasciando quelle che non hanno importanza nello stabilire il testo dell'archetipo.

A) P (5), *verso b*: **ΜΠΒΟΜ ΜΜΩΤΗ ΕΡΖΑΛ ΜΜΟΗ ΠΤΕΝΚΑ ΠΕΠΠΟΥΤΕ ΠΩΟΗ, ΕΒΟΛ ΧΕ ΟΥΗΒΟΜ ΜΜΟΦ ΜΠΑΡΑ ΚΕΣΕΠΕ.**
Par. *om.* ΕΒΟΛ ΧΕ... *usque* ΚΕΣΕΠΕ.

La frase è necessaria come introduzione alla narrazione che viene subito dopo (potenze occulte degli spiriti del luogo), ed inoltre concorda bene con quello che diranno i cristiani trionfanti, a miracolo avvenuto: « non vi è Dio nel cielo né sulla terra, salvo quello dei cristiani ». L'omissione di Par., che non può essere meccanica, ritengo sia dovuta al contenuto blasfemo della frase: come vedremo, Par. non è alieno dall'interpolare per tali motivi.

B) P (6), *recto b*: **ΕΤΘΕΩΡΙΑ ΕΤΜΜΑΥ.**
Par.: **ΕΤΘΕΩΡΙΑ ΕΤΣΟΟΦ.**

Ritengo preferibile Par., in quanto P può essere stato tratto dall'iniziale **ΕΤ-** a terminare con l'usuale **ΜΜΑΥ**, mentre difficilmente si spiega il contrario. Inoltre, come vedremo, la parola **ΠΑΡΑΠΟΜΟΣ** vaga in seguito nel testo, in modo da suggerire una sua restituzione in margine (**ΠΑΡΑΠΟΜΟΣ = ΕΤΣΟΟΦ**) dopo un'omissione.

C) Par.: **ΠΤΕΘΥΣΙΑ ΠΒΟΤΕ ΔΥΧΙΟΥΑ ΕΠΡΑΗ ΜΠΕΧΣ.**
T (8), *verso a*: **ΠΤΕΘΥΣΙΑ ΜΠΑΡΑΠΟΜΟΗ ΕΤΜΜΑΥ.**

ΒΟΤΕ è traduzione di **ΠΑΡΑΠΟΜΟΗ**, da restituire; **ΕΤΜΜΑΥ** sarà probabilmente originale. L'aggiunta di P è una trasposizione da una frase più sotto (dove è esattamente collocata), non saprei per quale motivo. Non v'è dubbio, ad ogni modo, su ciò, in quanto lo stesso fenomeno si ripete più oltre.

D) Par.: **ΔΥΩ ΠΤΕΡΟΥΩ ΟΒΟΛ ΖΜ ΠΗΡΠ ΠΤΕ ΠΤΣΟΟΦ ΠΤΕ- ΣΠΟΠΤΗ. ΔΥΧΙ ΟΥΑ ΕΠΡΑΗ ΜΠΕΧΣ ΠΒΙ ΜΠΑΡΑΠΟΜΟΣ ΕΤΜΜΑΥ etc...**

P (6) *verso a*: **ΔΥΩ [ΠΤΕΡΟΥΩ] ΕΒΟΛ [ΖΜ ΠΗΡΠ ΠΤΕ Σ[ΠΟΠ]ΔΗ Μ ΠΑΡΑΠΟΜΟΗ ΕΔΥΧΙ ΟΥΑ ΕΠΕΧΣ ΠΒΙ Μ]ΠΑΡΑΠΟΜΟΣ [ΠΖΟΙ]ΜΟΣ ΕΤΜΜΑΥ etc...**

Ricordando l'equazione **ΠΑΡΑΠΟΜΟΗ = ΕΤΣΟΟΦ**, ritengo che una nota in margine **ΠΑΡΑΠΟΜΟΗ** (confronta prima, par. B) sia penetrata in luoghi diversi nei due codici (in Par. tradotta).

— Preferirei la lezione più semplice, da ritenere più antica, di P: **ΕΠΕΧΣ.**

— **Π ΖΟΙΜΟΣ** è chiaramente una glossa esplicativa entrata (molto presto, probabilmente, data l'origine greca) nel testo.

E) T (16) e P (6): **ΔΥΧΙ ΠΤΔΙΚΗ ΕΤΟΥΠΠΩΑ ΜΜΟΣ.**
Par.: *omittit.*

La frase è necessaria, come principale da cui dipende la precedente concomitante secondaria (**ΕΡΕ ΠΕΥΧΙ ΟΥΑ...**); ed inoltre è perfettamente a posto. Par. è corrotto, come al solito in questa parte.

F) T (16) e P (6): **ΖΗ ΟΥΣΥΝΕ ΔΕ ΑΤΠΕΤΡΑ ΜΟΟΥΕ ΕΒΟΛ ΑΣΖΩΒΣ ΜΠΡΠΕ ΜΗ ΠΡΩΜΕ[...]**

Par.: **ΖΗ ΟΥΣΥΝΕ ΔΕ ΑΠΕΡΠΕ ΜΗ ΠΕΡΩΜΕ ΤΗΡΟΥ ΕΤΠΖΗΤΦ ΑΤΠΕΤΡΑ ΜΟΟΥΕ ΕΒΟΛ ΑΣΖΩΒΣ ΜΠΕΡΠΕ ΜΗ ΠΡΩΜΕ ΤΗΡΟΥ ΕΤΠΖΗΤΦ.**

Di nuovo (cf. prima, par. C) in Par. una frase è stata ripetuta *prima* del suo luogo giusto, senza una ragione apparente. L'unica ipotesi che si può fare è che l'esemplare che stava davanti agli occhi di un copista (nell'*iter* della tradizione di Par.) fosse poco leggibile, o comunque in cattive condizioni.

Attraverso queste restituzioni di una supposta lettura originaria, l'intero brano può essere con buona probabilità ricondotto alla lezione dell'archetipo. Non c'è dubbio però che esso presenta tracce di corruzione maggiori che in qualunque altro della stessa opera. Sospetterei

che ciò sia dovuto all'uso frequente che di un esempio miracoloso di questo genere potesse essere fatto nelle omelie. La notorietà del passo poté invogliare i copisti ad interpolazioni più o meno consistenti.

▪ • *

Mi sembra che non si possano trarre ragionevoli conclusioni sul valore di ciascun codice o sulle dipendenze relative di uno dall'altro (cioè delle loro famiglie), in quanto le varianti non dànno indicazioni definitive su ciò. Sarebbe d'altra parte assai rischioso, dato il loro ristrettissimo numero.

Le varianti riscontrate sono però indicative del genere di errori o di interpolazioni che si possono trovare nella tradizione dei testi copti, e, se non andiamo errati di molto, incoraggiano ad un lavoro filologico di ricerca della lezione originaria (quella cioè di un presumibile « arche-tipo ») anche nei testi in questa lingua.

TITO ORLANDI